

Pasquale Cascella

L'ITALIA ha votato

Clamorosa bocciatura del presidente del Consiglio
Il suo partito è l'unico a cedere in modo
cocente sulle politiche
Lo scenario politico è destinato a cambiare



L'operazione dei quattro partiti
del centrosinistra è riuscita. Uniti
nell'Ulivo premiata come lista
alternativa al centrodestra

ROMA Una certezza: ha perso, Silvio Berlusconi. Non è riuscito, il premier, a rimediare neppure il risultato più basso della sua tanto celebrata decennale discesa in campo. Il parametro che egli stesso ha offerto come metro di misura, ovvero il 25,6% delle elezioni europee del '99, era già truffaldino, poiché riguardava l'uomo politico che in quel momento attraversava il deserto dell'opposizione, scontando già una sconfitta, rispetto al boom del 31% acquisito nel '94 quando si era presentato agli elettori come presidente del Consiglio. Che è, appunto, la sua odierna condizione, acquisita in virtù del 29,4% delle politiche del 2001. Quindi, proprio prendendo in parola il premier-tycoon, la disfatta risulta duplice: Forza Italia è penalizzata non solo come partito del premier in carica, ma addirittura come espressione di una leadership politica da opposizione. Ed è tutto dire.

L'umiliazione più cocente Berlusconi la subisce sul piano personale, avendo modellato Forza Italia - come si è visto nel congresso di Assago - a propria immagine e somiglianza. Avesse fatto come gli altri capi di governo europei, che si sono ben guardati dal candidarsi alle europee proprio per non rischiare conseguenze sui rispettivi governi, avrebbe potuto mostrarsi indifferente alla sanzione elettorale. Esponendosi con quella che egli stesso ha definito una candidatura di «bandiera», il premier ha finito per trasformare l'appuntamento con le urne in una sorta di «giudizio di Dio» su di sé, sulla sua guida del governo e sulla sua leadership della coalizione. Il verdetto è, inequivocabilmente, di condanna. Avendo alzato la posta, e tentato persino il bluff, può l'azzardo restare senza conseguenze politiche?

Ha perso, Berlusconi, anzitutto la scommessa bipolare. Il tracollo di Forza Italia fa sballare il centrodestra, costringendo l'alleanza di governo a piegarsi abbondantemente sotto la soglia del 50%. Che comincia ad essere, invece, sfiorata da un centrosinistra che così può ben dirsi espressione quantomeno di una alternativa competitiva, se non già maggioritaria. La lista Uniti per l'Ulivo non avrà centrato il risultato ottimale del terzo dei voti espressi dagli italiani, ma si è avvicinato parecchio all'obiettivo, configurandosi con il 31,5% circa delle ultime proiezioni notturne (ma quelle dei Ds si aggirano sul 32%) come l'unica forza dell'intero schieramento politico paragonabile a quella dei grandi partiti europei. A differenza di Forza Italia che, dalla consistenza di circa il 30% delle politiche, regredisce paurosamente verso una dimensione, come dire, ordinaria. Non è più il primo partito, e per quanto Sandro Bondi si ostini a fare il verso al Berlusconi della propaganda elettorale, sostenendo che la lista Prodi sia solo un mero cartello elettorale, la distanza è segnata: oggi il partito di maggioranza relativa è nel centrosinistra. Ed è tanto più significativo se si ricorda che il premier ci ha provato ad assemblare un listone del centrodestra, ricevendo il più sonoro rifiuto addirittura dal partito, l'Udc, con cui condivide l'appartenenza al Partito popolare europeo. Da perno della maggioranza

Crolla Forza Italia, premier all'angolo

Punito il capo del governo: il suo partito perde l'8%, la Lista Prodi sarebbe al 32%, l'Udc quasi raddoppia i voti

ITALIA				
PARTITO	EUROPEE 2004	EUROPEE 2004	CAMERA 2001	EUROPEE 1999
	in % (ult. elett. Ds)	proiez. Nexus 52%	%	%
UNITI NELL'ULIVO	32,2	31,5	32,2	32,6
Comunisti Italiani	2,7	2,4	1,7	2,0
Di Pietro-Occhetto	2,1	2,1	3,9	-
Fed. dei Verdi	2,4	2,5	1,1	1,7
A.P. Udeur	0,9	1,3	-	1,6
Rifondazione Comunista	6,4	5,8	5,0	4,3
UV	-	-	-	0,1
SVP	-	-	0,5	0,5
Paese Nuovo	-	-	-	-
Forza Italia	21,3	20,5	29,4	25,1
An	10,8	11,9	12,0	10,3
UDC	5,0	5,8	5,6	4,7
Lega Nord	5,6	4,8	3,9	4,5
Ab. Scorp. Verdi Verdi	-	-	0,1	-
Pri i Liberal Sgarbi	0,7	0,7	-	0,5
Socialisti Uniti	1,8	2,3	1,0	0,1
Fiamma Tricolore	0,6	0,8	0,3	1,2
Mov. Idea Soc. Rauti	0,1	-	-	0,4
Alternativa Sociale	1,2	1,2	0,1	-
Lista Bonino	2,5	2,2	2,2	8,5
P. Segni Scognamiglio	0,5	0,6	-	-
Lista Consumatori	0,5	0,6	-	-
No Euro	-	-	-	-
All. Lomb. Aut	-	-	-	-
Part. Pens.	0,1	-	0,2	0,7
Altri	1,5	3,0	0,6	0,9
TOTALE	100	100	100	100



Elettori in fila per votare in un seggio

Foto Cesare Abbate/Ansa

La percentuale di votanti alle 19 è stata del 58,6%. A Bologna la più alta

ROMA È del 58,6% l'affluenza alle urne per le elezioni europee registrata alle 19 (nelle precedenti elezioni europee del 1999, alle ore 17, la percentuale dei votanti era stata del 33,7%, anche se all'epoca si votò solo di domenica). Il dato è stato rilevato dal ministero dell'Interno. Ieri alla chiusura dei seggi aveva votato il 20,4%, mentre alle 12 aveva espresso il proprio voto il 34,1%. Il dato dell'affluenza a Roma, ancora parziale, ma consolidato, mostra una partecipazione al voto superiore di diversi punti rispetto a quella delle precedenti elezioni europee del 1999. Mentre dappertutto in Europa c'è un calo». A farlo notare è il sindaco di Roma Walter Veltroni commentando il dato dell'affluenza relativo a 2.477 sezioni

scrutinate su 2.587, che è del 67,24%. Mentre nel 1999 l'affluenza a Roma era stata del 61,12%. In pratica circa sei punti percentuali in più delle precedenti europee. «È un dato importante - ha osservato il sindaco - in una città in cui non c'erano elezioni amministrative. Quindi non c'erano altre motivazioni se non il voto europeo». Bologna si conferma ancora città ai primissimi posti per partecipazione al voto. Alle ore 19 nelle 449 sezioni cittadine avevano votato per le europee 231.936 persone, cioè il 72,63% degli aventi diritto al voto. Percentuali molto alte anche nei comuni del circondario: a Casalecchio di Reno la percentuale delle ore 19 era del 74,73%; a Castelmaggiore addirittura del 76,78%.

Non è riuscito, Berlusconi, a rimediare neppure il risultato più basso della sua celebrata scesa in campo

di governo, di fatto, Forza Italia diventa la palla al piede della coalizione, se è vero che la somma dei partiti alleati risulta equivalente, se non superiore, alla dimensione del partito del premier pigliatutto. E c'è da riflettere sul fatto che, mentre in quasi tutte le altre realtà europee (eccezion fatta della Spagna, con il bis del successo del Psoc e conferma che era tutt'altro che effimero) perdono più o meno tutti i partiti di governo, in Italia solo il partito del

premier è fortemente penalizzato, a differenza dei suoi alleati minori. Gli stessi, guarda caso, a cui un Berlusconi avvolto nella mantella da vampiro, sul finale della campagna elettorale aveva provato a succhiare un po' di sangue, contando sulla debolezza della Lega, per il contraccolpo emotivo della malattia e dell'assenza di Umberto Bossi, o sull'esposizione dell'Udc nelle inchieste giudiziarie ai suoi maggiori esponenti nel forte bacino elettorale siciliano.

Il premier deve aver provocato, anche qui, un effetto di rigetto tra gli elettori impudicamente molestati, visto che la Lega rimonta il 4% mancato alle politiche, mentre l'Udc non solo supera abbondantemente la quota minima per la rappresentanza politica nel proporzionale ma anche la somma dei cespugli centristi. Il fatto, poi, che An oscilli tra il dato delle europee (10,3%) e quello delle politiche (12%), e che la destra comprensiva delle fran-

Nell'urna l'elettorato di destra ha premiato le forze che hanno segnato una polemica marcata sul leader di Forza Italia

tutto non si tiene.

Più che un qualche aggiustamento, con il rimpasto a cui alla fine persino Berlusconi è sembrato arrendersi, si rischia un regolamento dei conti, inevitabilmente destinato a passare attraverso una vera e propria crisi di governo, dove tutto è destinato a essere rimesso in discussione: programma, ministeri, equilibri politici. Non anche il presidente del Consiglio, a dar retta ai giuramenti di fedeltà dei primi commenti ai risultati elettorali. Mutilato però della leadership politica. Prima che gli alleati, hanno cominciato a metterla in discussione, ieri, gli elettori, frammentando e ridisegnando i rapporti di forza dello schieramento al governo, sia sul confine del centro che sul lato di destra, come una tenaglia che rischia di stringere il premier in una leadership formale perché politicamente immobile. A differenza dell'altro corno del bipolarismo: qui dovranno sicuramente essere registrati i nuovi equilibri tra la lista unitaria e la sinistra, ma il centrosinistra torna ad avere a portata di mano una alternativa matura e maggioritaria nel paese.

Di Pietro e Occhetto tra il due e tre per cento

L'ex pm arretra rispetto alle politiche. «Ora nel centrosinistra si comincia a parlare di programmi»

Mariagrazia Gerina

ROMA «È chiaro che l'unico sconfitto qui è Berlusconi, lui ha chiesto il plebiscito, lui incassa la sconfitta», premette Antonio Di Pietro, quando cominciano a circolare i primi sondaggi. In coppia inedita, con Achille Occhetto, hanno chiamato gli elettori a «dare un colpo a Berlusconi» e «a cambiare la classe dirigente del centro sinistra». Alle 22.00, nella sede dell'Italia dei Valori, di fronte ai primi exit poll, l'ex pm e l'ex segretario della Quercia si ritrovano a «festeggiare» la sconfitta di Berlusconi e a soppesare un consenso che le ultime proiezioni, a tarda notte danno al 2,1%, ma che gli exit poll, all'inizio della lunga nottata elettorale, collocano in una forbice tra il 2 e il 3,5%.

«Un buon risultato», commenta fin dall'inizio Di Pietro, che però alla vigilia del voto puntava al 5% e che ai primi risultati sperava ancora di veder crescere quella cifra. Ad ogni modo: «Quel risultato da oggi lo mettiamo a disposizione dell'Ulivo», si precipita a dire Di Pietro, che, con occhio alle percentuali della lista

unitaria, ammonisce: «Con le percentuali non si vince, specie se non si arriva al 51%». E lancia, insieme ad Achille Occhetto la proposta: «Riapriamo subito il discorso del grande Ulivo, sediamoci attorno a un tavolo aperto a quelle forze della società civile escluse dai notabili della lista unitaria e discutiamo il programma».

Sul tavolo, sottolinea Occhetto: «la sconfitta di Berlusconi e un quadro che consente di introdurre con maggiore tranquillità un elemento critico nei confronti della lista unitaria. A partire da qui, infatti, - dice l'ex segretario della Quercia - si può aprire con Prodi un discorso nuovo, rompere il cerchio stretto del tricolore, liberare Prodi dalla gabbia in cui si è messo e rilanciare il nuovo Ulivo: un grande Ulivo invece del partito riformista. Queste elezioni dimostrano che marciare divisi e colpire insieme era la strategia vincente. E che Berlusconi lo si batte tutti insieme».

È Gianfranco Mascia, quello di «Boccola il Biscione», che insieme a Pancho Pardi nella coalizione rappresenta l'anima più girotondina, a dare il via ai festeg-



Antonio Di Pietro e Achille Occhetto

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

giamenti al numero 17 di via dei Prefetti (tanto per scansare le scaramanzie). «C'è un dato inconfutabile, che è un dato di felicità - dice Mascia - il tracollo di Berlusconi. Da qui si riparte per il 2006, insieme con la società civile». E quello che ripetono anche gli altri candidati della lista, che fanno capolino nella sede di Italia dei Valori. Tana De Zulueta, Beniamino Donnici, Antonello Falomi, che è il primo ad arrivare. E fin dall'inizio, festeggiamenti a parte per la sconfitta di Berlusconi, invita a leggere con prudenza exit poll e proiezioni. Anche se accenna «soddisfazione» di fronte alla prospettiva del 3,5% balenata con i primi exit poll.

Alle spalle, c'è un 3,9% conquistato da Antonio Di Pietro alle politiche del 2001, quando l'ex pm davanti agli elettori si presentò con la lista «Italia dei Valori». Da solo, senza Achille Occhetto, che dice: «Quel dato non è un riferimento valido: altra storia, altra politica. Allora Di Pietro non stava né a destra né a sinistra. La Lista Società civile Di Pietro Occhetto è una lista del tutto inedita, che, all'interno del centrosinistra, raccoglie forze della società civile e personalità che si presentano

per la prima volta al giudizio degli elettori». Una forza che, si dovrebbe attestarsi tra il 2 e il 3% e che, in base a un campione del 39%, le proiezioni a tarda notte danno al 2,1%. «Anche in questo caso sarebbe un buon risultato», ribadisce Occhetto. Al comitato di via dei Prefetti, suggeriscono di compararlo con l'1,4% ottenuto dalla lista Di Pietro alle ultime provinciali, quelle del 2003, piuttosto che con il dato delle politiche del 2001. «Per un motivo molto semplice: allora l'Italia dei Valori si presentava già all'interno dello schieramento di centro-sinistra, infatti, mentre alle politiche del 2001 era una lista fuori dai due schieramenti». Dunque: «Ogni voto in più rispetto a quell'1,4% è un successo», dice Occhetto, illustrando la scala che porta al successo: «Due è un buon risultato, tre è un grande successo, quattro è una meraviglia, cinque sublime, sei eccezionale, sette da svenimento». Scandisce così l'ex segretario della Quercia le sue aspettative, mentre invoca risultati più certi: «Con le liste piccole non si può stare sicuri nemmeno di fronte alle proiezioni. Bisogna vedere, aspettare fino all'ultima scheda».